



AUDIZIONE SUL DISEGNO DI LEGGE DI DELEGA IN MATERIA DI ENERGIA NUCLEARE SOSTENIBILE

27 GENNAIO 2026

Premessa

La UIL affronta il tema dell'energia con un approccio rigorosamente non ideologico e profondamente concreto, fondato su quattro pilastri che riteniamo inscindibili: la tutela del lavoro, lo sviluppo industriale sostenibile, la giustizia sociale e la neutralità tecnologica.

La transizione ecologica non è soltanto una sfida ambientale. È una trasformazione strutturale dei sistemi produttivi, industriali e infrastrutturali che incide direttamente su occupazione, competenze, organizzazione del lavoro, territori e coesione sociale. Per questa ragione non può essere governata né come un processo meramente tecnico né come una sommatoria di scelte settoriali scollegate tra loro.

Il principio di neutralità tecnologica, per la UIL, non è uno slogan ma un criterio di metodo. Significa valutare ogni opzione energetica esclusivamente sulla base dei suoi effetti reali, misurabili e comparabili, in termini di sostenibilità ambientale, economica e sociale, evitando sia preclusioni aprioristiche sia scorciatoie retoriche.

Su queste basi, non siamo aprioristicamente contrari ad alcuna tecnologia. Riteniamo tuttavia indispensabile un approccio prudente, graduale e fondato sull'evidenza scientifica, che tenga insieme obiettivi climatici, solidità industriale, qualità del lavoro e consenso sociale.



Non possiamo inoltre ignorare che, nella fase di transizione verso un sistema a basse emissioni, il gas naturale continua a svolgere una funzione indispensabile per la sostenibilità industriale del nostro Paese, per la stabilità delle reti elettriche e per la continuità delle produzioni energivore, fino a quando la piena integrazione delle fonti rinnovabili e dei sistemi di accumulo non sarà in grado di garantire autonomamente tali condizioni senza compromettere l'operatività delle imprese e la sicurezza del sistema elettrico nazionale.

È dunque necessario che le scelte politiche siano coerenti con il nostro tessuto industriale, che riconoscano la funzione di transizione di alcune tecnologie e che non lascino indietro nessuna lavoratrice e nessun lavoratore.

Allo stato attuale, sembra che la priorità per il Paese sia una decisa accelerazione sulle fonti rinnovabili e sull'efficienza energetica. Tuttavia, l'Italia accumula ritardi evidenti e persistenti: procedure autorizzative lente e frammentate, pianificazione territoriale insufficiente e conflitti locali spesso generati non da reali incompatibilità ambientali, ma da carenze di governance, trasparenza e partecipazione. Per questo è necessario un salto di qualità che includa: semplificazione effettiva e responsabile delle procedure, investimenti significativi in reti, accumuli e digitalizzazione, costruzione di filiere industriali nazionali ed europee, e politiche attive del lavoro orientate alla formazione continua e alla riqualificazione professionale.

È importante sottolineare che, pur essendo le rinnovabili fondamentali, da sole non bastano per garantire il raggiungimento degli obiettivi di neutralità climatica al 2050. È necessario combinare il loro sviluppo con altri strumenti, come l'elettrificazione dei consumi, l'uso del gas come tecnologia ponte e la valorizzazione dei biocarburanti.



In prospettiva, una volta che il nucleare di nuova generazione risulti maturo, competitivo dal punto di vista economico e compatibile dal punto di vista ambientale, dovrà integrarsi pienamente nella strategia nazionale, contribuendo a stabilizzare la produzione energetica, sostenere i settori industriali energivori e generare occupazione qualificata. Ogni rinvio su questi fronti non è neutrale: significa più emissioni, maggiore dipendenza energetica, maggiori costi sociali e industriali, e una perdita di opportunità per il lavoro qualificato e per la crescita del Paese.

Neutralità tecnologica e realismo sul “net zero”

La UIL ritiene che non esistano tecnologie buone o cattive in astratto, ma soluzioni più o meno adeguate a uno specifico contesto storico, industriale e sociale. L’obiettivo della neutralità climatica, il cosiddetto *net zero al 2050*, è politicamente e simbolicamente rilevante, ma deve essere affrontato con onestà intellettuale.

Con le tecnologie oggi disponibili, il suo raggiungimento è poco realistico e richiede una combinazione articolata di strumenti: rinnovabili, fossile, efficienza energetica, elettrificazione dei consumi, sistemi di accumulo, cattura della CO₂ e, in prospettiva, nuove opzioni tecnologiche. In questo quadro, la UIL non chiude aprioristicamente il dibattito sul nucleare di nuova generazione, ma ritiene necessario affrontarlo con prudenza, evitando slogan e l’illusione di soluzioni salvifiche.

Nucleare di nuova generazione e SMR: opportunità potenziali e limiti attuali

Il dibattito pubblico si concentra prevalentemente sui *Small Modular Reactors* e sui reattori avanzati. È tuttavia necessario ribadire che si tratta, allo stato attuale, di tecnologie ancora in larga parte sperimentali, con un numero limitato di applicazioni operative e con costi reali, tempi di realizzazione e modelli industriali non ancora pienamente consolidati.



In prospettiva, tali soluzioni potrebbero contribuire a fornire energia continua a basse emissioni, integrare sistemi elettrici caratterizzati da un'elevata penetrazione delle fonti rinnovabili e supportare la decarbonizzazione di alcuni comparti industriali energivori, i cosiddetti *hard to abate*. Tuttavia, oggi non possono essere considerate né una soluzione immediata né, tantomeno, un'alternativa alle rinnovabili, che restano l'unica opzione tecnologicamente matura e disponibile nel breve periodo.

Detto questo, come UIL, riteniamo che un Paese come l'Italia non possa limitarsi a gestire l'esistente. Con le tecnologie oggi disponibili possiamo e dobbiamo fare quanto è possibile, ma un Paese industriale avanzato, con una solida tradizione scientifica, universitaria e ingegneristica, deve avere anche l'ambizione di investire di più nella ricerca, nello sviluppo e nella sperimentazione, inclusa quella sul nucleare di nuova generazione.

Ciò richiede maggiori investimenti pubblici, una strategia industriale chiara e forme strutturate di collaborazione pubblico-privata, capaci di rafforzare le competenze nazionali, creare lavoro qualificato e ridurre la dipendenza tecnologica dall'estero. Studiare, sperimentare e prepararsi al futuro non significa rinviare le scelte urgenti del presente, ma costruire le condizioni affinché, domani, il Paese possa disporre di un ventaglio più ampio e consapevole di opzioni energetiche.

Il rischio da evitare è duplice: da un lato, usare il nucleare come alibi per non investire oggi sulle rinnovabili; dall'altro, rinunciare a una visione di lungo periodo che un Paese civile, avanzato e con voglia di crescere non può permettersi.

Entrando nel merito dell'articolato

Articolo 1 – Finalità della delega e procedimento di adozione dei decreti legislativi

L'articolo 1 individua correttamente la finalità generale del provvedimento, configurando una delega ampia e articolata.



Valutiamo positivamente il coinvolgimento di una pluralità di Ministeri, incluso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, elemento che consente almeno sul piano formale di ricomprendere le ricadute occupazionali e sociali tra i profili rilevanti della delega.

Tuttavia, la complessità del procedimento e l'estensione delle materie delegate rendono evidente una criticità: l'assenza di forme strutturate di partecipazione delle parti sociali, che non sono esplicitamente previste dal testo.

In un settore ad altissima intensità di capitale, tecnologia e rischio come quello nucleare, il confronto preventivo con le rappresentanze dei lavoratori non può essere lasciato alla discrezionalità amministrativa, ma deve costituire un passaggio procedurale esplicito, quantomeno nella fase di definizione del programma nazionale e dei decreti attuativi.

Pur essendo un articolo di natura prevalentemente procedurale, l'Articolo 1 presenta una eccessiva ampiezza della delega, che rischia di indebolire la certezza del quadro industriale e sociale. La transizione verso un eventuale nucleare sostenibile – inclusi SMR e tecnologie avanzate – non può essere governata esclusivamente attraverso strumenti regolatori: richiede una visione di sistema e un vero Patto Sociale per l'Energia, fondato su lavoro qualificato, sicurezza e consenso informato.

Criticità principali

Tempo e competenze

Il termine di 12 mesi per l'esercizio della delega appare fortemente contratto rispetto alla profondità delle trasformazioni industriali ipotizzate. Manca inoltre qualsiasi riferimento esplicito alla formazione, riqualificazione e certificazione delle competenze dei lavoratori (upskilling e reskilling), elemento essenziale per la sostenibilità industriale e occupazionale del settore.



Governance e partecipazione

Il coinvolgimento del Ministero del lavoro, pur positivo, rischia di restare meramente formale se non accompagnato da un ruolo attivo delle parti sociali nel processo decisionale. Senza un confronto strutturato, il rischio è che lo sviluppo del comparto non si traduca in occupazione stabile, qualificata e sicura.

Sicurezza e accettabilità sociale

Il riferimento alla “riorganizzazione delle competenze” deve necessariamente includere il rafforzamento dell’ autorità di vigilanza, garantendo indipendenza tecnica, risorse umane adeguate e capacità ispettiva effettiva, condizioni indispensabili per la tutela dei lavoratori, delle lavoratrici e per la credibilità pubblica del sistema.

Proposte emendative – Articolo 1

1. Formazione e occupazione

Modifica al comma 1

Dopo le parole: «nonché la disciplina per la riorganizzazione delle competenze e delle funzioni in materia», inserire:

«definendo un Piano nazionale per le competenze nucleari, volto a garantire elevati standard occupazionali, la tutela della salute e sicurezza dei lavoratori dell’intera filiera e programmi di formazione specialistica realizzati d’intesa con le organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative».

Crediamo infatti che il nucleare richiede manodopera altamente specializzata. Senza una delega esplicita su formazione e sicurezza, si rischia un vuoto normativo con ricadute dirette sui lavoratori.



2. Rafforzamento del ruolo del Ministero del lavoro

Modifica al comma 2

Dopo le parole: «previa acquisizione dell'intesa in sede di Conferenza unificata», aggiungere:

«e previo confronto con le parti sociali sugli impatti occupazionali, formativi e sui protocolli di salute e sicurezza dei siti».

Occorre che il coinvolgimento sindacale sia parte integrante della procedura, non un passaggio successivo o eventuale.

3. Continuità occupazionale nel decommissioning

Modifica al comma 1

Nella parte relativa alla disattivazione e allo smantellamento degli impianti esistenti, aggiungere:

«assicurando la continuità occupazionale e la valorizzazione del know-how del personale impegnato nelle attività di decommissioning e gestione dei rifiuti radioattivi».

Questo passaggio è essenziale per evitare dispersione di competenze e garantire un'integrazione strutturale dei lavoratori già operanti nel ciclo nucleare.

Articolo 2 – Oggetto della delega

L'Articolo 2 definisce il perimetro operativo della delega, coprendo l'intero ciclo di vita della filiera nucleare: dalla ricerca alla progettazione, dalla costruzione all'esercizio, fino alla gestione dei rifiuti e al decommissioning. Si tratta, di fatto, del cuore industriale del provvedimento.



Per la UIL emergono tre criticità strutturali:

In primo luogo, manca una valutazione preventiva dell'impatto occupazionale lungo l'intera filiera. La delega elenca funzioni, impianti e attività, ma non misura ex ante quanta occupazione verrà generata, con quali qualifiche, in quali territori e con quali garanzie contrattuali. In secondo luogo, vi è il rischio concreto di costruire una filiera industriale debole, eccessivamente dipendente da tecnologie, componentistica e operatori esteri, con una limitata ricaduta in termini di valore aggiunto nazionale. In terzo luogo, il ruolo del sistema pubblico della ricerca, dell'università e della formazione appare ancora marginale rispetto all'ambizione dichiarata di rifondare un comparto strategico di lungo periodo.

Analisi delle principali criticità

Ciclo del combustibile e rifiuti (lettere g e h). La previsione di attività di fabbricazione, riprocessamento e smaltimento definitivo rappresenta una svolta storica. Dal punto di vista industriale, apre alla creazione di migliaia di posti di lavoro altamente qualificati; per la UIL questo comporta i massimi livelli di rischio professionale. Pertanto, tali scelte non possono essere affrontate senza garanzie stringenti su sicurezza, controlli e stabilità occupazionale.

Formazione e capitale umano (lettera n). Il riferimento alla formazione di tecnici, ricercatori e ingegneri è necessario ma insufficiente. Non serve solo formare nuove figure: occorre mantenere, aggiornare e accompagnare le competenze di chi già opera nel settore energetico e industriale, governando le transizioni occupazionali.

Autorità di vigilanza (lettera o). La previsione di un'eventuale autorità indipendente è un passaggio essenziale. Tuttavia, la formulazione attuale appare troppo debole. Crediamo che l'indipendenza, il rafforzamento e la dotazione adeguata dell'organo di controllo sono condizioni non negoziabili per la sicurezza dei lavoratori e dei territori.



Proposte emendative – Articolo 2

1. Sicurezza e controllo (lettera o)

Rafforzare il riordino della disciplina sulla sicurezza, garantendo piena indipendenza funzionale e finanziaria dell'autorità di sicurezza nucleare e dotazioni organiche adeguate di personale tecnico altamente qualificato.

Ratio: il controllo non può essere eventuale o subordinato alla rapidità delle autorizzazioni.

2. Formazione e lavoro (lettera n)

Istituire un Fondo nazionale per le competenze nucleari e prevedere la certificazione delle competenze professionali secondo standard internazionali.

Ratio: senza risorse dedicate, la formazione resta una dichiarazione di intenti.

3. Garanzie sociali lungo il ciclo di vita (lettera p)

Prevedere garanzie finanziarie specifiche per la tutela dei livelli occupazionali e dei trattamenti contrattuali nelle fasi di esercizio e decommissioning.

Ratio: il ciclo nucleare dura decenni, le tutele non possono essere intermittenti.

Articolo 3 – Principi e criteri direttivi

L'Articolo 3 rappresenta il cuore politico della delega, poiché traduce gli obiettivi generali in criteri vincolanti per il Governo. Apprezziamo il richiamo a decarbonizzazione, sicurezza energetica e sostenibilità sociale, nonché agli standard internazionali. Tuttavia, questi principi devono essere resi effettivamente cogenti, in particolare per quanto riguarda la tutela della salute e sicurezza sul lavoro. La semplificazione amministrativa non può trasformarsi in semplificazione delle tutele. L'accelerazione dei procedimenti autorizzativi deve essere bilanciata da trasparenza, partecipazione e controlli rafforzati.



Criticità principali

Efficienza e partecipazione (lettere f, g, h, i). Le procedure accelerate e le dichiarazioni di pubblica utilità sono comprensibili dal punto di vista industriale, ma non possono ridurre il confronto con i territori e con i lavoratori. La velocità non deve diventare un fattore di rischio.

Standard professionali e fabbisogno formativo (lettere ee, gg, hh). Il riferimento agli standard tecnico-qualitativi è positivo, ma manca il collegamento con la contrattazione collettiva e con sistemi di certificazione condivisi. Il nucleare è un settore ad alta tecnologia, ma soprattutto ad alta responsabilità.

Garanzie finanziarie (lettere o, u). I fondi per il decommissioning devono includere clausole sociali vincolanti, per evitare scarichi di responsabilità sui lavoratori e sulle lavoratrici nelle fasi finali del ciclo.

Proposte emendative – Articolo 3

1. Inserire esplicitamente tra i principi direttivi la tutela del lavoro stabile, qualificato e sicuro.
2. Vincolare le autorizzazioni a standard stringenti di sicurezza, trasparenza e partecipazione territoriale.
3. Garantire l'indipendenza effettiva e il rafforzamento dell'Autorità di sicurezza nucleare.

L'Articolo 3 deve essere la garanzia che l'efficienza non prevalga sulla sicurezza e sulla dignità del lavoro. Senza questo equilibrio, non esiste giusta transizione.



Articolo 4 – Disposizioni finanziarie

L'Articolo 4 evidenzia la principale criticità dell'intero provvedimento. A fronte di una delega che disegna una nuova stagione industriale, le risorse stanziare risultano chiaramente insufficienti.

La previsione di neutralità finanziaria per i decreti legislativi è in aperta contraddizione con gli obiettivi di sicurezza, formazione, controllo pubblico e tutela del lavoro.

Criticità principali

Insufficienza delle risorse

I 20 milioni annui per il triennio 2027–2029 hanno natura meramente iniziale e non sono coerenti con la complessità delle funzioni delegate.

Analogamente, le risorse destinate a informazione e consultazione pubblica risultano del tutto inadeguate a garantire un dibattito trasparente su scala nazionale.

Clausola di invarianza finanziaria

Affermare che dall'attuazione della delega non debbano derivare nuovi oneri è un ossimoro amministrativo. Non è possibile istituire un sistema di vigilanza nucleare credibile senza nuove assunzioni, formazione continua e investimenti tecnologici.

Proposte emendative – Articolo 4

1. Escludere le attività di controllo, vigilanza, formazione e sicurezza dal vincolo di invarianza finanziaria.
2. Istituire un Fondo nazionale per la formazione e la ricerca nucleare con dotazione stabile.
3. Vincolare i contributi degli operatori al finanziamento diretto degli organismi di controllo.



Conclusioni

La UIL considera questo disegno di legge un passaggio di potenziale rilievo strategico, ma ritiene che il nucleare sostenibile possa avere senso solo se inserito in una visione industriale e sociale complessiva. Non esistono scorciatoie tecnologiche in grado di sostituire la necessità di una strategia fondata su rinnovabili, efficienza energetica, reti moderne e politiche industriali coerenti.

Il rischio che intravediamo è quello di affidare a tecnologie non ancora mature il compito di rispondere a problemi che richiedono invece scelte immediate e concrete. La transizione energetica deve essere governata, non subita, e deve essere socialmente giusta.

Questo significa riconoscere il ruolo centrale delle lavoratrici e dei lavoratori, investire nelle competenze, garantire sicurezza e qualità del lavoro, accompagnare i territori e non lasciare indietro nessuno.

La neutralità tecnologica, per la UIL, resta un metodo e non un alibi. Un metodo che impone di valutare le opzioni sulla base dei fatti, dei tempi e degli effetti reali sull'industria e sull'occupazione. In questo quadro, ogni eventuale scelta sul nucleare potrà essere discussa solo se coerente con una strategia già fondata sulle rinnovabili e capace di creare valore industriale e lavoro qualificato nel nostro Paese.

L'Italia pertanto deve assumere un impegno chiaro e strategico: sviluppare una politica industriale che sostenga la creazione e il consolidamento della filiera nucleare nazionale. La costruzione di nuovi impianti e delle infrastrutture ad essi associate non è solo una scelta tecnologica, ma un pilastro di sviluppo industriale, occupazionale e sociale.

All'interno di questa politica industriale, l'Italia deve promuovere la formazione e l'occupazione qualificata, sviluppando competenze avanzate nei settori energetico, tecnologico, industriale e della ricerca.



Le comunità locali che ospiteranno impianti di produzione di energia, fabbricazione e riprocessamento del combustibile, nonché stoccaggio e smaltimento dei rifiuti radioattivi e del combustibile esaurito, devono beneficiare di opportunità economiche concrete, infrastrutture e servizi, in un quadro di sviluppo sostenibile e inclusivo.

Il nucleare, garantendo una fornitura energetica stabile e meno soggetta a speculazioni o fluttuazioni del prezzo del gas naturale, diventa uno strumento per ridurre e stabilizzare i costi dell'energia per famiglie e imprese, migliorando la competitività del sistema produttivo nazionale.

Pertanto, l'impegno dell'Italia deve includere anche la creazione di una filiera industriale nazionale robusta, capace di valorizzare PMI e fornitori specializzati in ingegneria, materiali avanzati, elettronica e servizi, favorendo innovazione, crescita e internazionalizzazione. Il sostegno alla ricerca, alla formazione e alla certificazione delle competenze rappresenta un investimento strategico: senza capitale umano qualificato, la filiera non può consolidarsi né competere sul mercato globale.

In sintesi, crediamo fermamente che l'Italia debba adottare sul nucleare un approccio moderno e coraggioso, capace di integrare lo sviluppo tecnologico con un'occupazione di qualità, la massima sicurezza e una reale partecipazione sociale. È fondamentale investire sin da subito e in modo significativo in ricerca e sviluppo, stanziando risorse che siano realmente proporzionate alla sfida. Solo così la filiera industriale italiana potrà aprirsi concretamente ai reattori di piccola taglia, i cosiddetti Small Modular Reactors (SMR), e alle altre tecnologie avanzate che promettono di essere competitive in termini di costi e sostenibilità ambientale. Questo impegno finanziario immediato non è solo un obiettivo tecnico, ma una necessità per creare nuove opportunità di lavoro qualificato, rafforzando quel capitale umano e quelle competenze tecniche che rappresentano il vero valore aggiunto del nostro sistema Paese.



Quando il nucleare di “nuova generazione”, caratterizzato da una produzione di scorie estremamente contenuta, diventerà pienamente accessibile sia sul piano economico che ambientale, l'Italia dovrà farsi trovare pronta con una visione di politica industriale chiara, coerente e di lungo periodo. Non possiamo permetterci di accumulare ritardi rispetto ai nostri partner europei che stanno già consolidando le proprie filiere; al contrario, dobbiamo ambire a una sovranità tecnologica che ci renda protagonisti nel contesto globale.

In questo quadro, lo sviluppo di una filiera nucleare nazionale non deve essere inteso solo come una scelta di mix energetico, ma come un impegno strategico dello Stato volto a stimolare la crescita industriale e a valorizzare le competenze dei nostri lavoratori.

Per la UIL, la sfida consiste nel trasformare l'innovazione in benessere sociale, garantendo che ogni passo verso la decarbonizzazione sia anche un passo verso un'economia più solida e competitiva, dove la tutela della salute, la sicurezza nei luoghi di lavoro e la dignità professionale restino i pilastri irrinunciabili di ogni progresso tecnologico.